L'ASMIRO

RE' DI CORINTO.

Dramma Musicale.

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro di S.S. GIO: e PAOLO.

L'ANNO M.DC.XCVI.

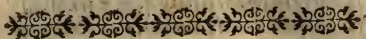
CONSACRATO

Al Merito Immortale del Sig. Prencipe

GIO: SIGIFRIDO

D'Eggemberg Duca di Cromau, del S.R.I. Conte di Gradisca, e di Adlsperg Signor in Pethau, Rocherspurch, Ernhaus, Stros, Bildon, Gesting, e Bolstain, supremo Maresciallo hereditario della Superiore, & inferiore Austria, supremo, & hereditario Camer. dell'Inclita Prouincia della Stiria, supremo hereditario del Cranio, e della Marca Sclauonia, Intimo, & attual Consigliere, e Camerario di S.M.C. e supremo Capitano dell'inclita Prouincia del Cranio.

Composto in Musica dal Sig. D. PIETRO ROMOLO Abbate Pignatta.

IN VENETIA M.DC.XCVI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Ingratitudine fu sempre Vitio abomineuole appresso il Mondo tutto; onde io per fuggire questa Colpa, mentre sò molto bene quanto sia tenuto all'innata Bontà dell' AltezZa Vostra Serenissima, per le innumerabili gratie, e fauori, che si è degnata compartirmi, prendo l'ardire di presentare alle suo riueritissime Piante vn tenue Tributo dell'infinite mie obligationi formato in vn picciolo Dramma Musicale, con la Supplica, che si degni di riguardarlo con benigno Ciglio, sicome ha fatto per il passato all'altre mie deboli fatiche. Sperando da vn

*sì cortese gradimento di renderlo af-
fatto immune da tutte le maledicen-
ze, non potendo trouare più sicuro
Ricouero, che sotto gl'Auspicij dell'-
Altezza Vostra Serenissima amata,
temuta, e Riuerita da tutte le Parti
del Mondo, non solo per la Grandez-
za de Natali, mà per le Doti ammi-
rabili, che adornano la di lei grand'-
Anima, essempio glorioso à Tutti i
suoi Posteri, e Norma singolare à gl'-
Eguali dell'Altezza Vostra Serenissi-
ma, alla quale col più profondo ris-
petto resto per sempre.*

Di V. Altezza Serenissima

Venetia li 15. Febraro 1696.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seruitore
Pietro Romolo Abbate Pignatta.

AL BENIGNO LETTORE.

Mico, eccoti il parto debole della mia penna: Ti prego à compatirne gl'errori, perchè più dal desiderio, che dal sapere fù concepito: E non potendo con presuppoſti di Scienza velare la debolezza del mio proprio ingegno, ò difendere quelle imperfettioni, che non sono scusabili; desidero della tua Bontà il compatimento, & il Silentio.

Se trouerai nel leggere quelle Voci Destino, Fato, Fortuna, Deità, Numi, adoratione, e simili, comprendile Poeticamente descritte; non hauendo relatione i Scherzi della Penna, con i sentimenti d'vn Anima Cattolica. Viui Felice.

ARGOMENTO.

Rsace Rè di Corinto hebbe due Figli dà Tigrinda sua Moglie vn Maschio chiamato Asmiro, & vna Femina nominata Ildora. Inuaghitosi di questa Clistene Rè d'Alessandria d'Egitto la prese per Moglie: Et Arsace doppo hauer stabilita la Corona di Corinto nella fronte del Figlio Asmiro, venne à morire. Fù causa questa Morte per pretension di stato à far intorbidar la pace trà Clistene, & Asmiro. S'alterarono in guisa tale gl'Interessi di questi due Prencipi, che fù necessario decidere col ferro ciò che la forza del sangue ad accordarli non fù bastante. Vennero à battaglia, e Clistene restò Vincitore (come accenna Tit. Liu.) Frà le più nobili Prede condusse in Trionfo la Principessa Tomiri Dama di stirpe reale, e di eccedente bellezza Amata, & Amante di Asmiro, della quale inuaghitosi Clistene (repudiando Idora (disegnò di prenderla in Moglie.

Asmi-

Asmiro tenendo di ciò auuiso da Alessandria, tentò coraggiosamente (già che non poteua con la forza) d'introdursi sconosciuto in Corte, con la sola guida d'vn suo fedel Caualiero chiamato Clearco, per vendicarsi del suo Nemico non solo, mà per liberare ancora con qualche Inganno la Principessa Tomiri.

Onde L'Autore toglie il motiuo dell'Intreccio del Dramma, prendendosi la Libertà di mettere à i Personaggi Nomi differenti dà quelli, che l'Istoria racconta &c.

PERSONAGGI.

ASMIRO Rè di Corinto Amante di Tomiri.

TOMIRI Principeſſa Amante d'Aſmiro.

CLISTENE Rè d'Aleſſandria d'Egitto Spoſo d'Ildora, & Amante di Tomiri.

ILDORA Spoſa di Cliſtene Sorella d'Amiro.

BELMIRA Sorella di Cliſtene Amante d'Idauro.

IDAVRO Capitan Generale di Cliſtene Amante d'Ildora.

CLEARCO Caualiero, & Amico d'Aſmiro.

VAFRINO Seruo ridicolo di Cliſtene.

La Scena ſi finge in Aleſſandria d'Egitto.

MVTATIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Boſcho con veduta in lontananza della Città d'Aleſſandria, e da vna parte la bocca d'vn Antro, che per via ſotterranea conduce nei Giardini Reali.
Sala Reggia.
Giardino delitioſo con vn luogo di Ripoſo.

Atto Secondo

Anticamera con Baldachino da parte con gran Porta nel mezzo, doue ſi vedono i Gabinetti in lontananza.
Altra Parte del Giardino, che riguarda il Cortile.

Atto Terzo.

Appartamento di Tomiri.
Prigione horrida.
Cortile Regio.
Gran Sala con Trono nel mezzo.

MACHINE.

L'Aurora con alcuni Amorini che ſpargono Fiori per l'Aria.
Il Sole che ſorge dal Mare.

BALLI.

Nell'Atto Primo sù'l Principio Ballo alla ruſtica, nel fine di Giardiniere.
Nel Fine dell'Atto Secondo di Soldati con Spade Sfoderate.

Le Inuentioni delle Scene, e Pittura ſono Parti della Virtù ſingolare de Signori Mauri.

Le Inuentioni de Balli del Signor Domenico Albana.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta in lontananza di Città, e da vna parte vn Antro.

L'Aurora in Macchina, con alcuni Amoretti, che vanno spargendo fiori per l'Aria, e molti Pastori, e Ninfe, che stanno à giacere con diuersi Armenti.

Asmiro, e Clearco in disparte.

Aur. LVngi ò Stelle,
Non più belle
O mai cedete
Dell'Aurora a i Lampi aurati.
Amoretti
Fiori eletti
Sù spargete,
Ingemmando i Colli, e i Prati.
Si vanno alzando i Pastori.
Asm. Chi son costoro?

Cle. Son rustiche Genti,
Ch'à i soliti lauori *in disparte.*
Sorgono dell'Aurora a i primi Albori.
Asm. Dunque aspettiam, ch'il piede
Portino ad altra parte. *cantano i Pastori.*
Coro Sù, sù lieti sorgete ò Pastori,
E voi Ninfe gradite Compagne;
Che già sparge di Rose, e di fiori
Bell'Aurora le nostre Campagne.
mentre fanno il Ballo spunta il Sole.
Asm. Clearco oh Dio son morto
con un foglio in mano.
Cle. Troppo Signor t'affliggi.
Asm. Dubio non resta al core,
Chi il nemico Glistene
Non annodi Tomiri
In Talamo di Sposa.
Cle. Consolati, che il Fato
Cangia sue dure tempre.
Asm. Chi è nato per penar pena per sempre.
Cle. La tua Real Persona
Dal periglio riserba.
Asm. Che con fronte superba
Trionfi il vincitor poco mi cale;
Mà ch'Egli di Tomiri
Le bellezze, ed il seno
Si goda, io vengo meno;
Che mio non sia quel Ben per cui deliro
Nol soffre il cor, non v'acconsente Asmiro.
Cle. E prudenza il soffrire. (rire.
Asm. Mà se è macchia all'honor, meglio è mo-
Cle. E Saggio ben colui,
Che ne moti primieri
D'agitati pensieri
Pone remora à i sdegni, e alle vendette.
Asm. Chi dà dolci Saette
Porta il core trafitto,

Se non corre al suo Bene Egli è delitto
Cle. T'acqueta, e il mio consiglio
Valoroso n'attendi:
Quest'Antro à pochi noto
Nel Giardino Real l'adito porge;
Iui n'andrai, e giunto
Ti cela, sin che il tempo
Doni pace al tuo core,
Che è dall'odio agitato, e dall'amore.
Asm. Approuo il tuo consiglio.
Cle. Perche senza periglio
Calchi il tuo piè la Reggia;
Io fingerò à Clistene
La tua morte immatura,
E in picciol'Vrna chiuse
Presenterò al Monarca
Le tue ceneri in dono.
Asm. Se m'arride il Destin felice io sono.
Vuò sperar, benche disperi,
E'l sperar sia vanità.
Se ben speme è vna chimera,
Che lusinga il cor, che spera
Di ottener ciò che non hà.
Vuò, &c.

SCENA II.

Sala Reggia.

Belmira, con corteggio di Dame.

Misera à quale euento
Mi condanna la sorte;
Amo Idauro, e l'adoro,
L'amo tacendo, e per tacer mi moro.
Fargli intendere, che l'adoro

Cle. Son rustiche Genti,
Ch'à i soliti lauori *in disparte.*
Sorgono dell'Aurora a i primi Albori.
Asm. Dunque aspettiam, ch'il piede
Portino ad altra parte. *cantano i Pastori.*
Coro Sù, sù lieti sorgete ò Pastori,
E voi Ninfe gradite Compagne;
Che già sparge di Rose, e di fiori
Bell'Aurora le nostre Campagne.
mentre fanno il Ballo spunta il Sole.
Asm. Clearco oh Dio son morto
con vn foglio in mano.
Cle. Troppo Signor t'affliggi.
Asm. Dubio non resta al core,
Chi il nemico Glistene
Non annodi Tomiri
In Talamo di Sposa.
Cle. Consolati, che il Fato
Cangia sue dure tempre.
Asm. Chi è nato per penar pena per sempre.
Cle. La tua Real Persona
Dal periglio riserba.
Asm. Che con fronte superba
Trionfi il vincitor poco mi cale;
Mà ch'Egli di Tomiri
Le bellezze, ed il seno
Si goda, io vengo meno;
Che mio non fia quel Ben per cui deliro
Nol soffre il cor, non v'acconsente Asmiro.
Cle. E prudenza il soffrire. (rire.
Asm. Mà se è macchia all'honor, meglio è mo-
Cle. E Saggio ben colui,
Che ne moti primieri
D'agitati pensieri
Pone remora à i sdegni, e alle vendette.
Asm. Chi dà dolci Saette
Porta il core trafitto,

Se non corre al suo Bene Egli è delitto

Cle. T'acqueta, e il mio consiglio
Valoroso n'attendi:
Quest'Antro à pochi noto
Nel Giardino Real l'adito porge;
Iui n'andrai, e giunto
Ti cela, sin che il tempo
Doni pace al tuo core,
Che è dall'odio agitato, e dall'amore.

Asm. Approuo il tuo consiglio.

Cle. Perche senza periglio
Calchi il tuo piè la Reggia;
Io fingerò à Clistene
La tua morte immatura,
E in picciol'Vrna chiuse
Presenterò al Monarca
Le tue ceneri in dono.

Asm. Se m'arride il Destin felice io sono.
Vuò sperar, benche disperi,
E'l sperar sia vanità.
Se ben speme è vna chimera,
Che lusinga il cor, che spera
Di ottener ciò che non hà.
Vuò, &c.

SCENA II.

Sala Reggia.

Belmira, con corteggio di Dame.

MIsera à quale euento
Mi condanna la sorte;
Amo Idauro, e l'adoro,
L'amo tacendo, e per tacer mi moro.
Fargli intendere, che l'adoro

Dimmi Amor come potrò ?
Con il labro, ò se ti piace
Con lo sguardo parlerò;
Vuoi ch'io parli ? son loquace,
Mi vuoi muta ? tacerò.
Fargli, &c.

SCENA III.

Clistene, & Idauro.

Cli. HAbbiam vinto:li Numi,e il tuo valore
M'assicuran lo Scettro
Debellan gl'Inimici,
M'aggiungon nuoui Imperi,
E colmano di gloria i miei pensieri.
Idauro à tua virtute
Premio condegno hor prendi
Grande quale si deue a grandi imprese;
Già che per me disprezzator di morte
Fosti in tanti perigli
Sei compagno nell'opre, e ne i consigli.
Id. Signore io taccio,e il mio tacer più esprime
D'ogni fauella; E che direi?
Clist. T'abbraccio,
E per pegno primiero
Del grado hora concesso
Ti vuò suelar le pene del mio core
Consiglier del mio Stato,e del mio Amore.
Id. Sire li tuoi segreti
Nel profondo del sen saran sepolti.
Clist. Ardo a i rai d'vn bel volto,
E per beltà sì vaga
Porto al piè le catene, al cor la piaga.
Id. E qual nera pupilla
Recò nel petto tuo tanti martiri?

Clis. La vezzosa Tomiri.
Id. E il Talamo d'Ildora?
Clis. Nuoue piacer antico Amor discaccia.
Id. E d'Imeneo la legge?
Clis. Il mio volere
E sol legge à me stesso.
Id. Il Regno, ed i Vassalli
Clis. Pendono à cenni miei.
Id. Mà se offendi la Moglie.
Clis. Taci.
Id. Il Cielo, i Dei.
Clis. Non più.
E l'Amore il Genio che sforza
Ad amare nouella beltà;
E se questo nel petto s'auanza
Chi non s'arma di forte costanza,
Inuano speri
Ne suoi pensieri
Felicità.
E l'Amore,

SCENA IV.

Tomiri e detti.

Tom. HVmile a piedi tuoi
Si prostra vn Infelice
Clis. Ergiti ò Bella, e chiedi.
Tom. Del Genitor, che langue
Prigionier frà catene
La libertade imploro
Clis. Più che miro quel volto, io più l'adoro.
Idauro sia tua cura
Far sciorre il Prigionier, che mentre priega
A supplice Beltà nulla si niega.
Id. Pronto vbbidisco ò Sire. *parte.*

Clift. Quanto cara mi sei bella Tomiri.
Tom. Signor tu scherzi meco.
Clift. Non sà scherzar chi adora.
To. Sà bene errar chi hà per sua guida vn cieco.
Clift. Mà se vn cieco m'è Duce
Toglimi dal periglio
Tu, che sei la mia luce.
Tom. Non può star nel mio core
Doppia face d'Amore.
Clift. La caduta d'Asmiro
Non ti è norma a cangiar voglia, e pensiere?
Tom. L'Amor per cui sospiro
Lo regge l'Alma mia, non il volere.
Clift. Dunque godi in Amore
Farmi sempre penar?
Tom. Mi cangi il cor Cupido,
Ch'io lascerò d'amar;
Mà fin che porto in petto
Sensibil quell'oggetto,
Che l'Alma fà penar,
Farfalla ad altri rai
Non si vedrà giammai,
Mi volga ad adorar.
Mi cangi, &c.

SCENA V.

Vafrino e detti.

Vaf. CAualier, che quì giunse (detta.
Brama inchinar la tua Real gran-
Clift. Digli, che venga: intanto
Care pupille nere
Siate al mio cor pietose, e non Arciere.

SCENA VI.

Clearco, e detti.

Vaſ. SIgnor ecco il ſtraniero.
Cliſ. Snoda la lingua, e chiedi
Cle. Riuerente Clearco
Del tuo merto Real s'atterra a i piedi.
Cliſ. Che brami?
Cle. Il tuo valore
Già con l'aſte guerriere
Nel bellicoſo ardore
Dell'infelice Aſmiro
Le Falangi atterrò, vinſe le ſchiere;
Hor con miſera ſorte
Del debellato Rè sù queſto foglio
Ti preſento la Morte.
Tom. Sfortunata che ſento!
Cliſ. E morto Aſmiro?
Cle. Ne i Deſerti d'Egitto
Guari non è che il vidi
Languir sù quelle arene,
E pria che la grand'Alma
Cedeſſe a cruda Parca in tante pene
Dolente egli mi chieſe,
Che in queſt'Vrna taccolte
Doppo la ſua caduta a te recaſſi
Delle ceneri ſue l'infauſto dono.
Tom. Cieli, Numi, che aſcolto! e doue ſono?
Cliſt. E come il guerrier forte
In sì romita ſpiaggia
Cedè l'Alma alla morte?
Cle. Dà vn Drappel maſnadiero
Dei Ladroni d'Egitto
Aſſalito, e trafitto

Se-

Semiuiuo nel ſuol cadde il guerriero;
Poſcia con man tremante
Vergando queſto foglio
M'impoſe à te recarlo,
E dir volea di più; mà ſopragiunta
Entro il confin del labro
L'Anima sbigottita
Ceſſe al Deſtino, e terminò la vita.

Cliſt. Prencipe sfortunato!

Tom. O mia morta ſperanza!

Cliſt. Mi peſa il tuo gran male.

Tom. Piango il tuo Fato.

Cliſt. Entro la Regia ſoglia
Segui il mio piè Clearco.

Cle. Eccomi accinto.

Tom. Deh per pietà Cliſtene
Concedi per momenti,
Che à ceneri sì care
Oſſequio del ſuo duol porga Tomiri.

Cliſt. A tuoi ciechi martiri.
Ciò che chiedi, il mio cor non sà negare. *par.*

SCENA VII.

Tomiri ſola.

PErche Stelle ſpietate
Per farmi più morir vita mi date?
E voi occhi infelici
Perche non vi ſtruggete
In torrenti di pianti? Ah non potete
Perche il crudo tenor delle mie doglie
Il conforto del pianto anco vi toglie.
" Mà il mio fiero Deſtino
" Congiurato à mio danno
" Pena aggiunge all'affanno, e il core eſangue

„ Di crucio, e di dolor palpita, e langue
Asmiro, Asmiro (oh Dio!) Non mi lamento
Del mio mal, de la sorte,
Ch'empia mi ti diuide,
Mà mi 'dolgo del duol, che non m'vccide.
E Tu Vrna fatale
Consenti almen consenti,
Ch'io ti laui, & asciughi
Con li miei pianti, e co i Sospiri ardenti.
Fredde polui, che raccolte
In quest'Vrna vi giacete,
Del mio Bene altro non siete,
Sol che Imagini sepolte.

SCENA VIII.

Idauro, e poi Belmira.

Id. Biondo Crine m'annodò,
Occhio nero mi ferì;
Mà dal labro venne vn nò,
Ch'ogni gioia mi rapì.
Biondo, &c.

Bel. Ecco il mio bel Tiranno; (no:
Vuò scoprir gli il mio ardore, ed il mio affan-
Oh Dio, doue m'auanzo?
E la legge del sesso?
La maestà? il decoro?
Per me non fanno, se tacendo io moro.
Perche tardo?
Se tutt'ardo,
Già ti chiamo mio tesoro,
Già ti dico, che t'adoro,
E ti giuro ancor di più,
Il mio core, e l Alma mia.
Nol son io, mà lo sei tù.
Perche, &c.

Id.

Id. Parla frà se, forse di me ragiona,
O mi vuole lontano, io cedo il loco.
Bel. Deh ferma ò mio bel foco.
Id. M'a Signora che chiedi?
Bel. Teco parlar: Lungi da me timore *da sè.*
Nemico del mio Bene, e del mio core.
Id. Attento ascolto.
Bel. Ardire hò già risolto. *da sè*
Se illustre Principessa
T'amasse, e che diresti?
Id. Nè men l'oso pensar, sogni son questi.
Bel. Se all'altezza del sangue
Di non scarse bellezze vnisse il Vanto.
A sì possente incanto
Resistere il tuo cor come potria?
Id. A'così eccelse mete
Non vola l'Alma mia.
Bel. Dimmi perche? pauenti,
Che il tuo Amore ineguale ella disprezzi?
Mà forse, se credessi.
Che pietosa ti fosse, e lo sapessi.
Id. Se l'Alma mia riconoscesse Amore
A'sì potente Arciera,
L'offrirei prigioniera.
Bel. Il merto, e le bellezze
Pronte saranno, io te ne porto auuiso;
Vi manca sol, che il tuo innocente core
Riconosca quel Dio, che hà nome Amore.
Se non conosci Amor
A'gl'Occhi, ed al parlar presso si vede,
Che d'vn acceso cor,
Se sincero è l'ardor,
Chiara è la fede.
Se non, &c.
Id. T'intendo, intendo sì,
Mà non può amarti il cor,
Che d'Occhio più gentil

Felice

Felice s'inuaghì
Nel sospirato ardor.
T'intendo, &c.

SCENA IX.

Ildora, & Idauro.

Ild. E Quando empia fortuna
Darai tregua al mio duolo?
Id. Ecco il Sole, che adoro
Ild. Dimmi? rispondi, ò Cielo? e quando mai
Cesserai di stratiar l'Anima mia?
Id. Chi causa il tuo dolor?
Ild. La gelosia.
Id. Idauro fortunato *da sè*
Perdonami, se chiedo
La crudele cagion del tuo timore?
Ild. Il dolce mio mal corrisposto Amore.
Id. Proua non è d'affetto
La fede sospettar di chi s'adora.
Ild. Anzi d'Amor perfetto
E sol segno la tema.
Id. Mà chi mancanza intende
Nell'Oggetto, che s'ama
E vn Amante, che offende.
Ild. E chi nella bellezza
Riualità non stima
Non ama, anzi disprezza.
Id. Dunque amar non si può senza timore?
Ild. Nò, che sempre la tema
Fù gran segno d'Amore.
Id. „ E pur la gelosia
„ E vna peste dell'alma
Ild. „ Ella, il segno maggior d'Amor si chiama.

Id. „

Id. „ Non ferue, fe dà pena
Ild. „Bensì à moftrar, che chi non l'hà nõ ama.
Id. Idauro non l'intende
Ild. Perche Idauro non ama.
Id. Sallo il Ciel fe l'adoro, *dasè* e per che nò?
Ild. Se gelofo non fei.
Id. E nol conofce ancor dà gl'Occhi miei, *dasè*
Ild. Vn'Alma tormentata
Dà cruda Gelofia
Ripofo mai non hà.
„ Ouunque il paflo moua
„ Altro mai non ritrona
„ Alla fua pena ria,
„ Che Idea di crudeltà.
Vn'Alma, &c.
Id. Quefti accenti ò Reina
Sono enigmi ad vn core.
Ild. Lo vorreitutto mio.
Id. Parla più chiaro, oh Dio,
Ild. Vorrei tutto l'affetto.
Id. E perche fare?
Ild. Per fempre poffederlo.
Id. E con qual fine?
Ild. Per io fola goderlo.
Id. E quando? E come?
Ild. Come amante frà pene.
Id. Di chi?
Ild. Dell'Idol mio, del mio Cliftene *parte*.
Id. Dell'Idol mio? Del mio Cliftene? oh Stelle!
Per effermi rubelle
Dal Ciel della Speranza
Precipitati fon gl'affetti miei
Mifera, che m'auanza?
Idauro sfortunato, e doue fei?
Ardito fù il penfier
Donare à Donna il cor,
Che il faretrato Arcier

Volfe

Volse ad vn Altro sen
Legar con lacci d'or.
Ardito, &c.

SCENA X.

Giardino delitioso con vn luogo di riposo.

Asmiro solo.

STelle coi vostri giri
Che riuolgete in Ciel, sdegno, ò pietade?
Fati? e che si legge
Ne i Libri della vostra eternitade!
Eccomi della Regia entro le Porte,
Eccomi ne Giardini, e forse forse
Nel Teatro di morte.
Fiere, fiere Tragedie
Preparo in queste arene
Per crudele diporto di Clistene.
Tu amante di Tomiri?
Tu Sposo del mio Bene?
Tu stringer l'Idol mio? Ah pria le Stelle.
Furie, che m'agitate
Auualorate
Il cor.
Lo sdegno il colpo auuenti,
Ne lo rallenti
Amor.
Furie, &c.

SCENA XI.

Vafrino, e detta.

Vaf. IL tuo nome?
Asm. Zelindo
Vaf. La Patria?
Af. Babilonia
Vaf. L'efercitio?
Af. La guerra.
Vaf. Il meftiero?
Af. Il Soldato.
Vaf. Tu Soldato?
Af. Il dicefti.
Vaf. Sei Guerriero alla moda.
Af. E perche?
Vaf. Non ti veggo
Il brando alla Cintura.
Af. E fenza quefti
Metto ad altri paura.
Vaf. Tu fei molto bizzarro.
Af. E mio coftume.
Vaf. A chi ferui?
Af. Al Deftino.
Vaf. Che fperi?
Af. O Regni, ò Nulla
Vaf. Se non erra Vafrino
Queft'vltimo à te tocca.
Af. Non c hai tu da penfar.
và girando per la Scena.
Vaf. Chiudo la bocca.
Ma quì giunge il nemico
In difparte l'attendo.

SCENA XII.

Clistene. Tomiri. & Asmiro in disparte.

Clist. Così dunque mi tratti?
Tom. Così tu mi tormenti?
Clist. In che t'offesi ò cara?
Asm. Ah lasciuo Regnante! *in disparte.*
Tom. Nel pretendermi amante.
Clist. E perciò vi sdegnate?
Tom. Anzi m'infurio.
Clist. Feritade inaudita.
Tom. Tirannia dispietata.
As. O dell'Idolo mio petto pudico! *in disp.*
Clist. ,,Perche brami la morte?
Tom. ,,Per scemare il tormento a te nemico.
Clist. ,,Dunque tanto m'aborri?
Tom. ,,Ciò che miro m'annoia, e fammi orrore.
Clist. ,,Morirò di dolore. *(disp.*
As. ,,Lontane non saran l'hore opportune. *in*
Tom. ,,Sà il Ciel, se inuidio anch'io queste for-
Clist. Tempra almen con il canto *(tune.*
Il duol, che (tua merce) l'anima opprime.
Tom. Come tua prigioniera
Son forzata vbbidir, mà con il pianto.
Clist. E sù queste Riuiere
Con l'aura de tuoi labri
Dona pace al mio core,
Che hà sol possanza appieno
Del Ciel d'Egitto a mitigar l'ardore.
Tom. Dormi, e nel sonno absorti
Restin tutti i pensieri.
As. Ma sia sonno di Morte. *in disparte.*
Clist. Ferma quì meco il passo,

E a tuoi lumi pietosi
Bella i sonni consegno, e il ciglio abbasso.

Tom. Dolce sonno oblio de mali
Batti l'ali,
E quì ten vola,
E co i placidi tuoi vanni
Da gl'affanni
Vn core inuola.

Prima di finir l'Aria si scosta da Clistene, e la và terminando quasi dentro la scena, e parte.

Asm. Ecco dorme l'Infido;
Che più dimoro inuano?
Stendo al ferro la mano, & hor l'vccido.
Mà di qual gloria degno
Asmiro esser potrà, se in tali forme
Tenta priuar di vita vn huom, che dorme?
Ah nò, viua il Tiranno, e non fia vero,
Si stampi nel mio core
Tanta macchia d'honore.
Vn generoso petto
Non soggiace à viltade; e se m'inuita
La tirannide altrui à straggi à guerra
Scriuo sù questa Terra
Chi vccider ti potea dona la Vita.

SCENA XIII.

Ildera, e Clistene che dorme.

Id. IL Venticel, che spira
Dal Mar sù queste arene
Soaue intorno gira:
Mà quì dorme il mio Bene! E veggio solo
In parte sì Romita
Snudato il Brãdo al suolo! Oh Ciel che leggo

Raccoglie la spada, e legge.

Chi

Chi vccider ti potea dona la Vita?
E chi dunque al mio Sposo
Fiera morte desia?

Clis. O che dolce riposo!

mezzo dormendo.

Tomiri anima mia

Ild. E chi cotanto osò? cotanto ardì?

Clis. Chi mi turba la quiete? Olà chi è quì.

Ild. E la tua Sposa Ildora

Clis. E come sì importuna
Quì giungi, e tanto audace
Con il brando alla destra
M'assalisci?

Ild. Signor

Clis Taci.

Ild. Quì venni.

Cli. Non più, che leggo al suol! Qual man ardito
Tentò segnar l'arene?
Chi vccider ti potea, dona la Vita?

Ild. Ascoltami Clistene

Clis. Olà non più:
Soldati entro la Reggia
Ildora custodite, e se mai crudo.
Vnqua la rea mi vidde, hor fia ch'il veggia:

Ild. A gl'Innocenti il Ciel fù sempre Scudo,

parte circondata da Soldati.

Clis. Con fulmini, e lampi
Il core s'auuampi
Di Donna crudel;
Si accendino à guerra
La Terra,
Et il Ciel.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Giardiniere.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera con Baldachino da parte.

Idauro, Clearco.

Idau. A Gran vendette aspira
Clear. Per il giusto
Idau. Di ciò che il Nilo inonda
Il Monarca è Clistene.
Clear. Quando il desio vien scorto
Dal coraggio d' vn cor non dee temersi.
Idau. E potente Clistene, e m'è Signore.
Clear. T'è Amico Asmiro, e brama
Con ragion la vendetta.
Idau. Si rende reo di colpa
Chi toglie al Rè quel ch' ama.
Clear. Chi vuol toglier l'honore
A Fanciulle Reali egli è tiranno;

E come tal d'esser deposto è degno.
Idau. Mi vincesti Clearco, e come Amico
Mi vanto esser d'Asmiro,
T'assisterò nell'opra.
Clear. E di ciò m'assicuri?
Idau. Farò quanto prometto.
parte via.
Clear. Ed io respiro.
D'empia sorte lacrimar
Non si dee sempre il tenor.
Che l'offese à vendicar
D'ira accendesi ogni Cor.
parte via.

SCENA II.

Clistene, e poi Vasrino.

CH'io perdoni l'eccesso?
Ch'io soffra il tradimento?
Che sopporti Clistene
Di Consorte crudel l'offese ingrate?
Non l'attendete nò Stelle spietate.
Vafr. Signor scusa Vasrino,
S'importuno disturba il tuo pensiero.
Clist. Parla che vuoi?
Vafr. Frà i Mirti del Giardino
Ascoso ritrouai vn huom straniero,
Gli richiesi il suo nome,
La Patria, ed il mestiero
Clist. Ed egli che rispose?
Vafr. Che il nome era Zelindo,
In Babilonia nato,
E che solo al Destino
Era seruo, e soldato
Clist. Soldato.

Vafr. Sì soldato, & alla Moda.
Clist. Perche?
Vafr. Spada non cinge.
Clist. Intesi; hor prendi
Questa spada.
Vafr. Signor che far ne deggio?
Clist. Portala à quel Soldato, e dì se mai
La sua destra impugnò ferro simile.
Vafr. E se di sì risponde?
Clist. Lasciala pure, e poi
Esplorando l'audace
Opra cauto, e sagace, e torna a noi
Vafr. Pongo l'ali alle piante.
Cli. A mene venga Idauro in vn'istante.
La Vendetta con horrido scempio
E Saetta di giusto furor;
Perch'ad altri ne serua d'esempio
S'armi d'ira l'offeso mio cor. La, &c.

SCENA IV.

Idauro, e Clistene.

Idau. Idauro a te s'inchina.
Clist. Amico sia tua cura;
Prima che il nouo Sol giunga all'Occaso
Condur Ildora in vn perpetuo esiglio.
Idau Oh Ciel! La tua Consorte?
Clist. Sì: *Idau.* Deh mio Rè perdona.
Clist. Non vi è luogo à pietade;
Idau. E chi tel vieta?
Clist. L'atrocità del fallo.
Idau. Ildora è pur Regina:
Clist. Chi vuol la mia ruina
Del titolo Real si rende indegna.
Idau. E più nobil quell'Alma,
Che

Che perdona l'errore:
E sà premer nel core il suo cordoglio.
Clis. Già risolsi, eseguisci, io così voglio. *parte*

SCENA V.

Idauro solo.

IL Ldora in poter mio?
Come tanta allegrezza
Nell'amante mio seno haurà ricetto?
Gioisca nel petto
Il core con me,
Si stringa il diletto,
Che hà rapido il piè. Gioisca, &c.

SCENA VI.

Belmira, & Idauro.

Bel. E Doue Idauro? appunto Io ti bramauo
Id. Son pronto ad vbbidire i cenni tuoi.
Vnò secondarla. *dasè.*
Belm Hor che siam quì frà noi,
Vn'Amica mia Dama
Diffidando rispondere a Biglietto,
Che gli scrisse il suo Bene
Confidatasi in me risposta brama;
Perche io sono inesperta in tàl facenda,
Desio, che Idauro lá risposta renda.
Idau. Quest'impero Signora
Prego, che in me non cada,
Che non tratta la penna,
Quel che stringe lá spada.
Belm. Nò, nò, che nel tuo core,

E la penna, e la ſpada hà il ſuo valore?
Idau. Mà ſe non ſcriſſi mai
Amoroſi Biglietti:
Belm. E diceſti vbbidirmi?
Idau. Il diſſi è ver, mà in queſto,
Se gradito ti ſon vorrei diſdirmi.
Belm. Già che di ciò mi priui
Io te la detterò, e tu la ſcriui
Idau. Farò per te ciò che di far non ſoglio.
Belm. Portate olà quì da vergare vn foglio.
Idau. Belmira? è forſi queſto
Biglietto, che le preme?
Belm. Hor hor lo ſentirete
Idau. Ecco pronto da ſcriuere *Belm.* ſcriuete
Idau. In qual luogo? *Belm.* aſpettate
Io quì m'adagio il fianco
Voi nel mio ſen ſcriuete
Idau. Non conuiene: *Belm.* Vbbidite
Idau. E Voi dettate
Belm. *Adorato mio Bene*
Idau. Io già lo ſcriſſi
Belm. *E ſi potente Amore:* Oh Dio mi pare
Che voi ſiate à diſaggio, non è vero?
Idau. Nò mia Signora
Belm. Appoggiateui pure
Lett. *E ſi potente Amore,*
Che alla ſua forza non reſiſte vn Core;
Tacqui più che potei:
Hora del Cor ti ſcopro i ſenſi miei.
T'Idolatro, e t'adoro Anima mia;
Nè coſa tengo in me, che tu non ſia.
Penſa tu dunque à i modi
Per renderſi contenti,
E con Nodi tenaci
Stringiti à queſto ſeno, amami, e taci;
Tua ſuiſcerata Amante.

Mo-

Mostrate à me, che hor hor là sottoscriuo
Idau. Forse non potrà farlo
Belm. State, come stau' io
Idau. A me non lice;
Belm. Non più che così voglio
Idau. Altro non parlo.
Bel. *Tua suiscerata Amante*
Belmira la Costante
Piegatela, prendete
Idau. Hor hor la seruo
Belm. Per giungere al piacer
Così così si fà,
Che non può mai goder
Chi al Core ardir non hà.
Per &c.
Idau. Ecco già pronto; A chi và il soprascritto?
Belm. Viene à Voi: *Idau.* Viene à me?
Belm. Sì viene à Voi
Questo forse vi spiace?
Idau. Non oso dir, mà solo, che il rispetto....
Belm. Ponderate il Biglietto,
Et in particolare a quegli accenti
Pensa tu dunque à i modi
Per renderſi contenti.

SCENA VII.

Ildora, che si auanza in mezzo à Loro, e Detti.

Ild. NOn può parlar più chiaro, sto.
Id. In vn Mar di pẽsieri hò il core absor-
Ild. Nō vi turbate nò: *Id.* Cieli son morto; *dà se*
Ild. Che se là mia venuta
Forse disturbo apporta; Io mi ritiro:
Belm. Misera son perduta. *dà se.*

Idau. Appena spiro: *da ʃe.*
Belm. Mia Signora: *Ild.* T'acqueta.
Così dalla tua mente
La memoria è smarrita
Di modestia, e d'honor? e incautamente
Ti scordi esser Belmira? e in questo loco
Ardisce vna tua pari
Parlar d'Amori?
Belm Altro non fù, che vn scherzo
Ild Le pudiche Fanciulle
Non trattano d'Amor, ne men per gioco.
Bel. Non hebbi mai pensiero
Di far cosa inonesta
Ild. Forse honestade è questa,
Ch'vna real Donzella
Contratti amori, e modi
Di rendersi contenti?
Belm. Permett i, ch'io ti scopra.....
Ild. Non voglio vdir di più; mà nelle stanze
Ritirati à trattar la destra all'opra,
Che à femina conuiensi;
E in auuenir ti bramo
Più saggia, e più pudica
Bel. Me ne puoi far di più sorte nemica. *parte via*

SCENA VIII.

Ildora, & Idauro.

Ild. IDauro, e tu che sei
L'Arbitro della Regia di Clistene
Cotanto ardilci incauto, e tanto fai?
Idau. Reina .....
Ild. Nò non più troppo mirai
Idau. L'impero di Clistene.... *Ild.* T'imponeua
Forse à trattar così Dama reale?
Idau. Perch'io venissi .... *Ild.* E con poco decoro
Dar

Dar bando alla modestia,
Offender nell'honore,
Et à proprio talento
Piegare à se d'vna fanciulla il Core?
Idau. T'inganni, ò mia Reina.
Troppo diuerso è quel che dir ti deggio
A quel che mi rampogni.
Ild. E che dirai?
Idau. Dirò ciò che non pensi,
Saprai ciò che non vuoi.
Ild. Che farà mai?
Idau. Che vuole il tuo Clistène,
Ild. Sì che brama il mio Ben?
Idau. Che pria che resti
Del nuouo dì nel mar la luce absorta,
In vn perpetuo esiglio io ti conduca.
Vdisti?
Ild. Vdij, son morta.
Idau. Dunque al partir t'appresta.
Ild. Così pochi momenti
S'assegnano ad'Ildora? à vna Regina?
Idau. Credi, che i tuoi tormenti
Porto nel cor.
Ild. Se il Ciel così destina
All'innocenza mia, vinta mi rendo,
Idauro?
Idau. Mia Regina.
Ild. Nelle Stanze t'attendo.
Id. Pende da' cenni tuoi d'Idauro il Core. *partì.*
Ild. Oh Dio che nel mio sen cresce il dolore!
Se potessero con il piangere
Gl'occhi frangere,
Di mia Sorte, l'acerbo tenor;
Tutta in lacrime vorrei struggere,
E distruggere
Questo Cor.

SCENA IX.

Altra Parte del Giardino, che riguarda il Cortile.

Clearco, & *Asmiro*.

Cle. GOdo nel riuederti
Asm. Non già quant'io del tuo ritorno.
Cle. Hor odi:
Già la finta tua morte ognun la crede.
D'Idauro poi son tali
L'offerte generose, che à ragione
Spero il fin de tuoi mali.
Asm. E che ti disse?
Cle. Giurò per tua cagione
D'assisterci nell'opra
Asm. O valoroso!
Cl. Poi sù volante Pino
Ad onta del Destino, e di Clistene
Taciti fugirem le Egittie arene.
Asm. E può sperar Clearco
Tal gioia vn Infelice?
Cle. E di che temi?
Asm. De i portentosi giri di fortuna.
Cle. Sì mà l'altrui Virtude
La Ruota gl'inchiodò, e tu la premi.
Asm. E Tomiri che dice?
Cle. Sospira l'infelice, e piange, e plora.
Asm. Nè sà, che viuo ancora?
Cle. Nò che dal pianto suo
Pende la tua saluezza.
Asm. A me non soffre il Core
Farla penar cotanto.
Cle. Testimon di tua morte è il suo grã pianto.

Asm. Con.

Asm. Con la fiamma del desio
Qual farfalla auuampa il Core,
Che volando al foco mio
Brugia l'Ali, e poi si more.
finge di partire.

Cle. Odo che gente vien verso di noi.
Asm. Torno a celarmi.
Cle. Io parto, e ti rammento
Non scoprirti à Tomiri,
Che non graue dolore,
Mà vna gioia improuisa opprime vn Core.

SCENA X.

Tomiri, & Asmiro nascosto.

Tom. TOrtorella, che lacrima sola
Trà le frondi di Platano ombroso,
Più non ode gl' inuiti, ne vola,
Ma stà sola piangendo lo Sposo.
Asmiro anima mia:
Prendi il mio spirto omai,
E consola Tomiri;
Torna in vita ò mia vita; che se dai
Regola, e moto à tutti i miei desiri,
Con regolati almen moti d' Amore
Vientene in queste braccia,
Precipitami in seno; e del mio Core
Gradisci il duol, le pene, & i martiri,
Asmiro anima mia, oh Dio!...
Asm. Tomiri?
Tom. Ah chi parla, e mi chiama?
La voce è del mio Bene!
Asm. E perche temi?
Tom. Io non temo: E chi sei?
Asm. E non rauuisi

Lo ſpirito d'Aſmiro, allor che parla?

Tom. Oh Dio, che lo ſtupore
Dall'vſato coſtume attraſſe il core!
Dunque ſei tu che parli?

Aſm. Nol conoſci al tormento?

Tom. Vientene à me Cor mio

Aſm. Eccomi pronto

SCENA XI.

Vafrino, e detti.

Vafr. SE ſarà bene il conto
Il brando laſcerà

Aſm. Maledetta venuta *ſi naſconde.*

To. Chi mi turba la gioia! io ſon perduta. *parte.*

Vafr. Hor vediam doue ſia. *finge di cercarlo.*
Mà quiui alcun non veggio,
O queſta ſaria bella in fede mia,
Che haueſſi al Rè dipinta vna bugia.
Mà vedo vn, che paſſeggia.
Sior Soldato? in corteſia
Vna parola à voſtra Signoria

Aſm. Guarda bèn con chi ſcherzi
mezzo dentro, e mezzo fuori di Scena.

Vafr. Io non ſcherzo, mà ſola
Deſidero di dirgli vna parola.

Aſm. A me? *Vafr.* A te: *Aſm.* Che vuoi?

Vaf. Aſcoſa in quel Ceſpugio
Ritrouai queſta Spada,
Ne d'altri sò, che ſia, ſe tua non foſſe.

Aſm. E mia *Vaf.* Io te la rendo

Aſm Volontieri l'accetto
Dalle man di Vafrino *da ſe.*

Vaf. Oh Pouero meſchino hà poco ſenno: *parte*

SCENA XII.

Asmiro solo.

SCherza meco fortuna:
La speranza m'inalza:
Il timore m'atterra,
E la contraria sorte
Vuol, che proui sperãdo, hor Vita, hor morte
Cosa è mai questa speranza
Che nel core ognor s'auanza
Io non saprei nò nò
Non è gusto, se tormenta,
Nè dolor se dà piacer;
E certa gioia lenta
Che sà dolce ingannar il mio voler.
Cosa e mai, &c.

SCENA XIII.

Tomiri sola.

E Pure in questo loco,
Doue vdij del mio Ben gl'amati accenti,
Senza che il Cor s'auuegga, il piè mi guida
Asmiro, Asmiro oh Dio! ,,Se di me senti
,, Pietà frà queste frondi
,, Consola la tua fida
,, La dolente Tomiri, e mi rispondi.
,, Niun parla, e alcun non sente;
,, O d'vn misero cor sorte rubella,
,, S'almeno potess'io
,, Venire à te cor mio.

SCENA XIV.

Idauro, e Detta.

Ida. T'Inchino ò Bella
Tom. Scusa, se io non ti vidi,
Che l'affannato core
Scerner altri non sà, che il suo dolore.
Ida. Di questo tuo gran pianto
Stupido ben rimango!
E che gioui ad'Asmiro?
Tom. Perche à nulla gli giouo, e perciò piango.
Ida. Pensa, pensa al fugire.
Tom. Eh Idauro, e à che mi tenti?
Ida. Non ti parlò Clearco?
Tom. Vdij già dal suo labro
Vn non sò che di fuga *Ida.* E v'acconsenti?
Tom. Farò quanto dirai, e sarà tale
L'Obligo del mio cor, ch'ogni mia gioia

SCENA XV.

Asmiro in disparte, e Detti.

Asm. C On Idauro ragiona *da parte.*
Tom. Sol dalla tua Virtude haurà il natale
Ida. Ambiran li miei spirti
Sempre mai farla grande
Per accrescersi il Campo ad'vbbidirti.
Asm. Con affetto si parla! *da parte*
Tom. ,, A tanta humanitade,
,, E chi non renderebbesi per vinta?
Ida. ,, Alla tua gran beltade,
,, E chi non presterebbe

,,O mag-

,, Omaggio ossequioso?

Asm. A' tai detti d'affetto

,, E chi non si farebbe (oh Dio) geloso?

Tom. Idauro le tue gratie.

Effetti son d'vn'anima gentile.

Ida. Anzi debito solo,

Ch'esigge il merto tuo.

Tom. Meriti non possiede vn'infelice.

Ida. Cesserà la sventura.

Tom. Son speranze.

Ida. Fioriranno però.

Tom. Mà quando? *Id.* in breue.

Asm. Oh Ciel che sento! *da sè.*

Tom. E chi mè n' assicura?

Ida. Idauro, che tel giura.

Asm. Oh mio tormento! *da sè.*

Tom. Dolce speme sì m'alletta,
Ch'il mio cor non piange più:
Vò sperando
Sì; mà quando
Fido Idauro dillo tu?
Dolce speme, &c.

SCENA XVI.

Asmiro solo.

PErfida, ingrata, e rea:
Tu non trionferai; e tu spergiuro
Ancor non gioirai; che se ben muto
Hai prima da penar
Piangere, e sospirar, vincere Asmiro.
Vanne pur, ch'il mio pensiere.
D'altra cura i moti aspetta;
Che se tu corri al piacere;
Io ti seguo alla vendetta.

SCENA XVII.

Vafrino, Clistene, Idauro, Ildora, Asmiro, e Tomiri, ch'esce da vn lato della scena, e soldati.

Vaf. Signor quegli è il straniero.
Clist. Olà si arresti.
Ida. Accorrete Soldati?
Tom. Fermati scelerato.
lo prende di dietro per i cappelli.
Asm. Indegna lasciami.
Tom. Che veggio! Asmiro mio! *lo riconosce.*
Fuggi fuggi infelice:
gli dà Campo à fuggire, e fugge.
Clist. S'arresti quell'indegno.
Ild. S'annodi il traditore.
Clist. E poi che cinto
L'haurà rigido laccio
L'empio trahete auuinto. *Ild.* Sì trahete
Entro magion profonda (lasconda.
L'empio in braccio all'horror, e al Ciel s'
Clist. O Stelle! *Ild.* O Cieli! *Tom.* O fato!
Ild. L'innocenza assistete.
Clist. Difendete vn Regnante
Tom. Pietà d'vn Sventurato. *à parte*
Vaf. Quell'ardito
ritorna à dar tal nuoua.
Delli Soldati tuoi fà strage orrenda.
Ida. Io ne corro all'emenda.
ci và con la sua Guardia.
Clist. Or v'è d'huopo fortuna
Id. D'aiuto: *Tom.* e di consiglio.
Ild. A discoprir l'inganno
Clist. A punire vn fellone

To. A saluar l'Idol mio dà vn tal periglio. *dà, e che ritorna.*
Ida. Già senza altra contesa
Al Valor de' tuoi fidi
Quella Spada nemica alfin s'è resa,
Clif. La Prigion di costui
Vn non sò che di gioia al sen m'apporta.
Ild. Hor son contenta à pieno.
Tom. Et io son morta. *parte*
Clif. Bench'io scriua in sù l'arena
L'altrui colpe inique, e felle,
Scriuo inuan: che destinata,
E segnata
E la lor pena
Sù i diamanti delle Stelle, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Ballo de Soldati con le Spade sfoderata in mano.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Tomiri.

Tomiri, e Clearco.

Tom. SI, che teco mi dolgo.
Cle. E in che t'offesi oh Dio?
Tom. Col recar del Ben mio
La mendace Nouella.
Cle. Fù prudente consiglio.
Tom. E perche almeno
Non me ne festi à parte?
Cle. Perche finta non fosse
La tua doglia nel seno.
Tom: Hor chi toglie il mio cor dalle catene?
Cle. Sò ben, che Tù il potresti.
Tom. O Cieli! e come?
Cle. Mà fingerti conuiene.
Tom. Con chi?
Cle. Tu ben lo sai.

Tom. Che? Con Clistene?
Impossibil mi pare;
Senza macchiar la fè finger d'Amare.

Cle. Non sà che sia goder
Chi fingere non può;
Non v'è più bel piacer,
Che il saper
Adoprare il sì, e il nò.
Non, &c.

Tom. T'intesi: hor vanne, e per la Reggia osserua
Che risolue il Tiranno.

Cle. Vbbidita sarai. *parte.*

Tom. Ciò che saprò mai far tu lo vedrai.
Porto in petto
Vn certo cor
Tutto acceso
Per diletto di gloria, e d'onor.
Della Sorte
Non pauento
Le ritorte
Colme d'ira, dispetto, e furor.
Porto, &c.

SCENA II.

Clistene. Belmira, e Vafrino.

Clist. SEguimi pur Belmira.

Bel. T'vbbidisco.

Clist. A qual parte n'andaui?

Bel. A conuersar col duolo, ond'io languisco

Clist. E che dolor t'affanna?

Bel. Vn non sò che di pena,
Ch'al cor intorno gira.

Clist. A me palesa
L'origine del mal

Bel. In van sopira
Chi non può per se sola risanarsi.
Clist. E à chi s'aspetta?
Bel. Al Cielo.
Clist. Belmira, e tu che sei
La pupilla degl'occhi di Clistene;
Che fortuna porgendoti le chiome
Nel grembo de contenti
Nascesti mia Germana,
Frà le gioie tu piangi, e ti lamenti?
Bel. A gran fortune è vero
Non nego d'esser nata
Mà . . . . . .
Clist. Mà che? (s'ammutisce.) *da sè.*
La modestia mi svela
Ciò che timida lingua
Palesar non ardisce. Olà Vafrino
Idauro à me ne venga.
Be. Ahi che nel core
Combatton la speranza, & il timore.

SCENA III.

Idauro. Clistene, e Belmira.

Id. SIre t'humilio il core
Cli. Già promisi donar premio condegno
Idauro al tuo valore:
Hoggi con lieta sorte
Belmira ti destino per Consorte.
Id. L'inaspettato honore
Fà confonder mio Rè la mente, e il core.
Clist. Con propizij Pianeti
Nascesti alle Corone,
Che ne dici Belmira?
Bel. Di tua fronte Reale il Ciel sereno
Altro

Altro non può influire,
Che benefica Luce à questo seno.
Clis. Son miei Numi Diletto, & Amor,
E fatali
Si vibran gli Strali,
Che m'è forza di cedergli il cor. *par.*

SCENA IV.

Idauro, e Belmira.

Idau. Belmira à te m'inchino
Bel. Stelle, Cieli, Elementi, Amore, e Sorte
Non più felicità, non più contenti,
Che mi darete morte.
Id Sù 'l tuo labro
V'è il Cinabro
Spira gratie quel bel Viso.
Le pupille, che guerriere
Nere nere
Furie son di Paradiso.
Belm. E come in vn'istante
Hor ti dichiari amante?
Id. Ad vn ritroso sen il cieco Dio
Sà far gran forza, e sà cangiar desio.
Belm. Pur dicesti, che giaccio era il tuo core.
Id. Hor con l'esca soaue
Di tue pupille me l'accende Amore.
Bel. Mà l'Amor non fù mai entro il tuo petto?
Id. Hor v'hà luogo, e ricetto.
Belm. Ardi tu dunque, e m'ami?
Id. T'idolatro Ben mio.
Bel. Et io non t'amo più, scusami, Addio.
Finge di partire, e nel ri uoltarsi vede Idauro, che la segue.
Mà tu segui? che brami?

Sos-

Sospiri? che pretendi?
Id. Deh Belmira non più, che ben m'intendi.
Belm. Nò,nò,che in van mi segui,in van ti la-
Mi sprezzi, mi deridi, (gni
Mi tradisci, m'uccidi, e poi mi piagni?
Id. Deh cessi il tuo rigore.
Belm. Son aspide, son fera,
Mà pur sento pietà. *da sè.*
Id. Non tormentarmi più Idolo mio.
Belm. T'vso pietà, perche pietà desio.
à 2. Nel tuo Viso
Vi nasce
Ridendo
Certo riso
Ch'è lampo d'Amor;
Mà volando per suggerlo il cor
In quel riso
Si pasce
Morendo.

SCENA V.

Tomiri, e poi Clistene.

Tom. COme Augel frà lacci d'oro
Vò passando
Il mio tormento.
In Prigion ei và penando,
Frà catene il mio martoro.
Lacrimando
Mi lamento.
Come, &c.
Clist. Tomiri? In questo giorno
Già mi promise Araspe i tuoi Sponsali.
Tom. Araspe può dispor della mia vita
Non della volontà, che sciolta nacque.
Clist. T'impietosiscan l'acque

De

De gl'occhi miei, se il foco non t'accende.
To. Tu amor? Tu foco hai in sen? fingi cor mio
Clist. E nol conosci ancor dalle mie pene?
Tom. Non soffre vn core Amante
Veder l'Idolo suo frà le Catene.
Gli scioglie le Catene.
Clist. Se ti sciolgo da i legami,
Lascia almen la crudeltà.
Cara, se tu non m'ami
Con asprissimo dolor
Perdo il cor,
Se tu acquisti libertà.
Se, &c.
Tom. Disciolta hor da catene
Altro fauor desio
Clist Chiedi mio Bene.
Tom. Colui, che imprigionasti
Colui, che tese insidie alla tua vita,
Di colui la vendetta
A questa man desio,
Per mostrarti il mio sdegno, e ch'amo anc'io
Clist. O cara, il proferir col tuo bel labro
La sentenza ad vn Reo è gratia, e sorte,
Che può fargli parer bella la Morte.

SCENA VI.

Ildora, Clistene, Tomiri, e poi Vafrino.

Ild. Ferissimo destin tu non hai vinto.
Clist: Ildora di Corinto
Empio germe d'Arsace
Non torce ancor dalla mia Reggia il piede?
Ild. Nò che hò immobil la fede.
Clist. Inuolati abborrita.
Ild. Così dunque fauelli?

E il

E il tuo decoro, e l'honor tuo disprezzi?
Clist. Togliti dal mio sguardo
Ild. E vorrai, che quei vezzi
Teco communicati
Soura questi Origlieri
Siano puri attestati
De mancamenti tuoi, de tuoi pensieri?
Clist. Son vani i prieghi tuoi
Ild. Ah sì t' intendo
T'indurisc ono il core i pianti miei,
Per l'Amor, ch'à me togli,
E che doni à costei.
Clist. Olà Vafrino
Si discacci l'indegna.
Tom. Troppo aspra è la sentenza.
Vafr. Sire la riuerenza. . . .
Clist. Olà vbbidisci.
Vafr. Signora deh prendete altro partito,
Suole il cibo aborrir sazio appetito.
Ild Son Moglie.
Clist. Anzi nemica.
Ild. Ah traditore. *gli corre alla vita.*
Clist. Da vna furia m'inuolo. *pa te.*
Tom. Non temer di mia fede,
Mà consolati Ildora, e tempra il duolo. *parte*
Ild. Son vani i prieghi tuoi?
Si discacci costei?
Parti da gl'occhi miei?
Partirò Larua dolente
Raggirando il piede errante,
Sin che reso il Ciel clemente
Mi consoli l'Alma amante.

SCENA VII.

Prigione horrida.

Asmiro incatenato.

Asm. ECco il piè frà Catene
Il Regno, e l'Idol mio in vn perdei.
Idauro mi deluse,
Di Clearco son priuo;
Clistene mi rinchiuse,
Tomiri mi tradisce, e pur son Viuo?
Non mi vinse iniqua sorte,
S'ogni gioia m'inuolò,
Questo Cor, quest'Alma forte
L'empia abbattermi non puð.

SCENA VIII.

Idauro, e detti.

Idau. ASmiro tì saluto
Asm. E chi mi chiama?
Idau. Quell'Idauro, che t'ama.
Asm. Mal venuto
Idau. Ondeggia in grembo all'ira *dà se.*
Di qual colpa son reo? in che peccai?
Asm. Cercalo in te medesmo, e il trouerai.
Idau. Non sò di qual errore
Possa accusarmi Asmiro
Asm. Nol sai?
Idau. Nol sò
Asm. E allora,
Che con folli pensieri

La fè di real Donna
Tentasti souuertir, tu non lo sai?
Id. Di donna abbandonata
Bramai è ver gl'amplessi
Asm. Abbandonata?
Id. Suddita più non era all'altrui voglio,
Asm E sai che viue Asmiro?
Id. Anzi per questo,
Credei prenderla in moglie.
Asm. In moglie! Oh Cieli? oh stelle!
Ancor questo di più?
Id. Eri prigion....
Asm. Per questo
Che vuoi tu dir?
Id. Che ceder si potea
Asm. Ceder à chi?
Id. A Idauro?
Asm. A' te?
Id. A' me
Asm. La morte ò Traditore
Id. Al fin direi ..... Non più.....
Asm. Di pur infame, e rio,
Id. Ch'il ben, che hor mi contrasti
Per tuo maggior dispetto è in poter mio.
Asm. Tu rapirmi il mio Bene?
gli si auuenta per dargli vn schiaffo.
Chiudi la bocca infana.
Id. A man suefarti ancor frà le Catene
lo respinge indietro, e parte.
Resta Tigre inhumana.

SCENA IX.

Asmiro solo.

FVrie crudeli à vendicarmi vscite
Quì con ferro, e con faci
Contr'vn'empio spergiuro *insuriato.*
Mouiamo horrida guerra,
Si dirocchino i marmi;
Ministratemi l'armi à terra à terra.
Nello sdegno, e nel furore
Sento accendermi sol io
Fiero scempio
D'empio Core
A voi chiedo; e non del mio;
Ch'al mio perche languisca in crucio eterno
Del suo giusto dolor, basta l'Inferno.
L'Inferno? ou'è l'Inferno?
Chi sia che mi dimostri
Questa Regia de mostri
delira di passione.
Stanza di crudeltà, Tana d'horrore?
Misero, e tu nol sai? questi è il tuo Core.
Piega, piega le luci,
Al riposo, se puoi, e in quest'horrore
Pallido, come vedi.
Dona tregua al dolore, e al sonno cedi.
Dorma il guardo, mà corra al cimento
Contr'vn Empio l'armato pensier;
Già dormendo nel petto mi sento
Che non tutto riposa vn Guerrier.

SCENA X.

Tomiri da Soldato con otto guardie, & Asmiro che dorme.

Tom. SCiogliete le Catene, e l'Infelice, (ca
Come appunto v'imposi hor si códu-
Lontan dà queste Porte,
Quattro Guardie conducono via, Asmiro sù le braccia.
E voi pronti vbbidite
Adàttando al mio piè queste ritorte,
Veloci indi partite.
e quattr'altre Guardie legano Tomiri, e partono
Clistene al mio volere
Concesse il Prigioniere;
Mà il Tiranno crudel non sà, ne crede,
A' qual nemico mai disciolga il piede.
Mi mantiene
Certa spene,
Che gradita
Alla mia vita
Sia tal proua di Virtù:
Questa gioia
Fà nel seno
Ogni noia
Venir meno,
Che tormento non hò più.
Mi, &c.

SCENA XI.

Cortile.

Clearco, & Asmiro che dorme.

Cle. CHi vide mai più strani
Euenti della sorte!
Tomiri non si troua,
Asmiro è presso a morte,
E discacciata Ildora,
Idauro cerco, e non lo trouo ancora. (miro!
Mà che veggio! Vn che dorme? ohimè che
Togli il sonno dà i rai Asmiro? Asmiro?
Asm. Chi mi chiama? *si sueglia.*
Cle. Son io
Asm. Taci importuno.
Cle. Apri le luci almeno
Asm. Non turbarmi la pace ch'hò nel seno.
Cle. Oh Dio che non è questo
Luogo per riposar
Asm. Eccomi desto
Chi sei? che vuoi?
Cle. Ne mi conosci ancora?
Asm. Oh Clearco sei tù!
Cle. Son io Signore
Asm. Che nouelle m'apporti? oh! doue sono
Catene al piè non veggio!
Questa non è Prigione!
E come! Io son disciolto?
Sogno, veglio, vaneggio, ò in ver son stolto?
Clearco, e che facesti?
Cle. Io nulla feci
Asm. Chi mi trasse dà i Ceppi?
Cle. Io quì ne venni à caso,

E' ti trouai dormendo.

Asm. Incostante fortuna io non t'intendo.

Cle. Hor ch'è libero è il varco
Tentiam la fuga ò Rè

Asm. Taci Clearco
Che à viltà mi consigli?

Cle. Cerchiam nostra saluezza.

Asm. E del mio Bene?

Cle. Poi del tuo bene ancora

Asm. Che, benche infido sia, l'Alma l'adora.

Cle Fuggiam mio Rè fuggiamo.

Asm. Ti seguo si ti seguo.) Ah non sia vero.
Si ritorni alle pene (si pente.

Cle. Doue Signor ne vai?

Asm. Dal Nemico Clistene.

Cle. Eh non tentar la sorte (tono.

As. Non più, così risoluo ò Vita, ò Morte. par-
Là ne tremoli Zaffiri,
Ciò ch'è scritto di mia sorte
Pure alfin si leggerà.
O nel seno di Tomiri,
O nel grembo della morte.
Hoggi Asmiro si vedrà. Là ne &c.

SCEAN XII.

Gran Sala con Trono.

Clistene, Idauro, e Belmira.

Cli. IN così lieto giorno
Si lontani dal giubilo vi miro.
E quasi supplicheuoli al mio Trono
Ambo vi presentate?

Bel. Il debito, e l'Amor qui mi conduce

Id. Il fosco d'Alesandria

A que-

A questo volto mio toglie la luce.

Cli. Qual fosco, e quale orrore?
Dichiarateui meglio.

SCENA IX.

Asmiro, e detti.

As. Colui, che imprigionasti
Poc'anzi à te fauella.

Id. O Ciel che miro! *da se.*

Asm. Allor, che in braccio al sonno
Cedei le luci; altri frà le ritorte
In mia vece s'offerse,
Chi sia nol sò. Nel Carcere sì rio
Tu lo ricerca il Prigionier son io.

Cli. E chi cotanto ardito
Violò la mia Legge?
Si cerchi il traditor *à Idauro.*

Id. Pronto vbbidisco

Cli. E tu chi sei, ch'al pondo
Aneli ritornar delle Catene?

Asm. Son vn, che non Consento,
Ch'altri soffra il tormento
D'vn'indebita pena.

Cli. Gran Generosità!

Bel. Gran fe, gran Core!

As. Tutto è douuto à vn'Amator d'honore.

Cli. Nel mirar si bella fede
Nel mio petto sdegno cede
Col suo rigido velen.
Che l'honore
Di quel Core
Desta Amore nel mio sen.

SCENA XIV.

Ildora, e detti.

Ild. ECco a tuoi piedi ò Sire,
Se v'è pietade alcuna,
Ecco mira al tuo Trono
Supplicante, e proſtrata vn Infelice.
Cliſ. E pur quiui importuna?
Ild. Mio Conſorte adorato;
Cli. E non finiſci ancora!
Ild. Così parli ſpietato!
Nè marito, nè Rè, nè huom tu ſei,
Mà vn barbaro, vn crudele
Conculcator del giuſto,
Vn carnefice, vn moſtro,
Degl'Innocenti ſanguinario ingiuſto.
Cli. Oh che noia, ch'affanno.
Ild. Credi forſe Tiranno,
Ch'Ildora habbia in horror barbara morte!
T'inganni, ch'il mio petto
Gl'vrti non teme di peruerſa ſorte.
Bel. Deh ti placa mio Rè
Ild. Mà già che ſei d'ogni pietade ignudo,
Sazierà queſto ferro, *caua lo ſtilo.*
La tua barbarie ò crudo,
E poi che queſta terra
Sarà di ſangue tinta,
Doppo non già molt'anni
T'attenderò nel Regno de gl'eſtinti;
Così contento à pieno
Sarai empio Conſorte, ecco mi ſueno.
Si vuol ferire, mà è ritenuta da Belmira, e da Aſmiro.
Bel. Ah mia Regina.

Asm. Ildora il colpo allenta
Cli. Non posso più, ch'Amor mi violenta.

SCENA XV.

Idauro, Tomiri, con la Visiera calata Clearco Vafrino, e detti.

Idau. ECcoti il Prigionier
Cli. Parla chi sei?
Tom. Tel dirò in pochi accenti,
Son colui, che frà i Lauri del Giardino
Già ti tramai la morte.
Asm. Te ne menti
Signor non è già reo
Costui del fallo, e per follia sen vanta.
Tom. Non gli creder Clistene egli vaneggia.
Cli. Chi disciolse costui
Tom. Io lo disciolsi
Cli. E quando?
Tom. Quando nel mio poter tu lo lasciasti
Cli. E chi ti vidde mai?
Asm. Io fui Clistene,
Io con la mano ardita
Scrissi sù quell'arene
Chi vccider ti potea dona la Vita.
Ild. Cieli vi benedico:
Tom. La pena à me conuien:
Asm. Di che t'accusi?
Tom. Perche bramai, e bramo
Di Clistene la morte.
Cli. Crudel chi sei, ch'alla mia morte aneli?
Vafrin sciogli quell'elmo:
Vaf. Vbbidisco Signor;
Tom. Non mi toccare
gli dà vna spinta.

Cli. Olà chi sei?

Tom. La più fiera crudele
Auida di tua morte hor quì tu miri,
Apri ben le pupille, io son Tomiri.

s'alza l'elmo da se.

Cli. O' Ciel che veggio!

Asm. Che mirate occhi miei!

Id. Sogno! veglio! ò vaneggio!

Bel. *Ild.* à 2. Che strauaganze ò Dei!

Cli. E chi ti moue ò Bella
Con atto di valore
A dar la Vita tua per huom straniero!

Tom. Te lo narri Clearco
S'è straniero costui di questo Core.

Cli. Conosci quel Guerrier?

Cle. Signor......

si mette inginocchione.

Asm. Dì pure

Cli. Fà che il ver tu mi narri.

Cle. E il Rege Asmiro.

Ild. O mio caro Germano!

Cli. E non è morto Asmiro?

A m. Nò, mà viue al dolore

Bel. O strana sorte!

Cli. E perche in queste spoglie?

Asm. Per sicuro calcar l'egittie arene
Col labro di Clearco
Ti finsi la mia morte

Cle. Il tutto è vero

Cli. Sorgi

As. Mà già che il mio destin fà ch'à te piaccia
La beltà di Tomiri, à te la cedo.

Cli. L'acetto volentieri:

Tom. Tu t'inganni crudel se à tanto speri.

Asm. Così sarai contento; & io placando
Di mia sorte crudel l'ira inhumana

Viue-